

# Tra i disperati di Ajdabiya «Le Nazioni Unite, cosa stanno aspettando?»

I feriti portati qui dopo al battaglia di Ras Lanuf. Bombardamenti incessanti dell'esercito di Gheddafi. Per molti la corsa dell'ambulanza scrive la parola fine

Foto Ansa



I rivoltosi ripiegano sotto i bombardamenti delle truppe di Gheddafi

## Il reportage

**GABRIELE DEL GRANDE**

AJDABIYA

I guanti di lattice di Salim sono sporchi di sangue. Non riesco a dimenticare la scena. Uno a uno sceglie i brandelli di carne tra i vetri in frantumi dell'auto, una Daewoo Nubira. Sono il cervello di Wahid Elhasi, spappolato dalla scheggia di una delle centinaia di bombe sganciate oggi dall'esercito di Gheddafi sulla città di Ajdabiya. Sono le undici e trenta del 15 marzo e siamo appena arrivati sul fronte. I ragazzi delle milizie non ci hanno lasciato passare per fotografare i crateri delle bombe sganciate dall'aviazione del regime. E adesso capiamo perché. I bombardamenti sono incessanti. Distinguiamo nitidamente un aereo, gira sopra le nostre teste, ad alta quota, indisturbato, e a ogni passaggio sopra la periferia occidentale della città, sgancia un carico di bombe. Il frastuono delle esplosioni si alterna con i botti della contraerea, che però non riesce mai a colpire il bersaglio. A ogni bombardamento, le ambulanze dell'ospedale sgommano verso il fronte, che ormai è alla periferia della città, noncuranti del pericolo.

Salim è uno dei volontari. Viene da Derna e si sposta con il fronte. Era a Ras Lanuf, poi ha ripiegato a Brega e adesso è qui a Ajdabiya ad assistere i feriti. E resterà fino alla fine o fino a quando gli daranno ordine di evacuare. «Spero di morire come lui, moriremo tutti ma Gheddafi non entrerà», dice indicando tre volontari che spingono a rilento una barella coperta da un drappo nero verso la camera mortuaria dell'ospedale. È il cadavere di Walid. L'amico che guidava l'automobile e che è uscito indenne dall'incidente, porta le mani al volto per asciugarsi le lacrime. Lui e Walid non erano nemmeno al fronte, stavano soltanto percorrendo la Brega-Ajdabiya per tornare a Bengasi. Walid aveva 25 anni e anziché godersi la vita, è finito in una cella frigorifero.

**La camera mortuaria** è intollerabile. Per terra c'è una pozzanghera di sangue. Gocciola da una cella aperta a metà. Gli infermieri hanno tirato fuori uno degli otto cadaveri degli scontri di questi giorni. E chiedono ai giornalisti se lo conoscono. Dal volto si direbbe un uomo sulla sessantina, capelli grigi e pizzetto. Dicono che abbia la pelle troppo chiara per essere libico, potrebbe essere un giornalista ammazzato al fronte. È morto con un colpo alla testa. Ma la cosa misteriosa è che